

Un Graal che non è una patacca

Uno studio colto che non si perde nei meandri della solita mitologia

FRANCO
CARDINI

Se c'è del marcio in Danimarca, figurarsi da noi. E ci sono anche buffi paradossi, bizzarre contraddizioni. Prendete il medioevo, ora che sui grandi schermi impazza l'ultima versione dell'"eroe in calzamaglia" Robin Hood e si sta perfino aspettando la Papessa Giovanna. Il piccolo schermo è dal canto suo invaso dai templari e dai cercatori del Graal; e, sulle piazze delle nostre città d'arte e dei nostri paesi, arcieri e sbandieratori dilagano mentre, alla sera, si accendono le torce di mille banchetti medievali. Per non parlar delle librerie, che rigurgitano di storie di draghi e di cavalieri, di *gadgets* e di *war games* traboccanti di barbari, di streghe e di crociati.

Ebbene, il paradosso e la contraddizione stanno nel fatto che, intanto, nelle nostre aule universitarie e nei nostri istituti di cultura il medioevo languisce, è asfittico, i professori difettano di allievi e il personale precario viene implacabilmente "tagliato", mentre di nuovi posti non c'è ombra e i nostri dottorandi debbono cercar lavoro all'estero. Non che ciò accada soltanto nella medievistica: ma è in quella sede che il contrasto tra un diffuso interesse "amateuristico", quasi di massa, e l'asfitticità degli "addetti ai lavori" si fa più intenso e giunge a punte quasi tragicomiche.

Potremmo dire che nella cultura storica e filologica del nostro paese si è verificato un fenomeno accanto a quello che, in economia, si esprime con la massima «la moneta cattiva caccia la moneta buona». Gli studio-

si seri vengono emarginati e restano disoccupati, mentre folle intere corrono dietro a venditori di fumi e a spacciatori di patacche.

In una situazione del genere, non mancano certo i libri dedicati al misterioso e affascinante tema del Graal. Solo che quelli seri e dotti restano invenduti o circolano in pochissime copie, mentre innominabili porcherie scopiazzate e rifritte e innominabili poltiglie divengono *best seller*.

In una situazione del genere, non è certo una notizia che si stampi un bel libro sul Graal, né che esso abbia successo: soltanto che la prima condizione elide la seconda e viceversa.

Proprio per questo si è tanto più contenti quando arriva l'accoppiata impossibile: un bel libro, scientificamente attendibile, eppure scritto da un non-addetto-ai-lavori; e che riesce a trattare una materia difficile e impegnativa in modo accattivante, divertente, in apparenza perfino semplice.

È invece proprio questo il caso de *La compagnia del Graal*, un libro non facilissimo a trovarsi (dovete

ordinarlo in libreria) in quanto pubblicato da uno dei più esclusivi editori italiani, il torinese Aragno, che pubblica le versioni italiane dei preziosi volumi del Warburg Institute. Eppure, il suo autore non è affatto un medievista di professione: è un uomo politico di rilievo, senatore e addirittura sottosegretario alla funzione pubblica. Si tratta di Andrea Augello, un appena cinquantenne parlamentare esperto di questioni economiche e finanziarie e in questi giorni alla ribalta anche perché guida, in senato, una pattuglia

d'una quindicina di suoi colleghi del Pdl non proprio e non sempre allineati.

In questo libro di più di 250 pagine denso di note e fitto di richiami bibliografici aggiornati che hanno preso di contropiede i medievisti di professione, Augello ha deluso chi si aspettava da uno come lui, vista la sua provenienza dal Msi, una rimasticatura evoliana. Del resto, è un tipo che stupisce spesso. Qualche mese fa ha firmato insieme con Anna Finocchiaro un saggio relativo a un episodio imbarazzante della seconda guerra mondiale, lo sbarco americano sulla spiaggia di Gela nel luglio del '43, durante il quale i liberatori si resero responsabili di un eccidio rimasto impunito: e questa "trasversalità" non è piaciuta a molti di entrambi gli schieramenti politici.

L'assunto de *La compagnia del Graal* non si perde nei meandri della solita mitologia graalica: parte invece con chiara determinazione dal testo forse più misterioso e più bello dell'intera letteratura graalica primoduecentesca, il *Parzival* del *Minnensänger* austrotedesco Wolfram von Eschenbach, e segue con abilità decodificatoria le tracce di quello che secondo il suo autore è un «romanzo a chiave»: il libro parlerebbe delle gesta della nobile famiglia di uno dei principali eppur meno noti eroi della prima crociata, Ugo di Vermandois fratello di Filippo I re di Francia nello scorcio tra XI e XII secolo. Un'ipotesi portata avanti col piglio e col taglio dello studioso di professione, che pur si concede, da "dilettante", ampie digressioni anche autobiografiche e allegre autoironiche scorribande sul filo della sua passione per il medioevo. Una difficile ma, diciamo la verità, gran bella formula intellettuale. Affrontare in modo divertente e a trat-

ti scherzoso un tema molto serio senza perderne mai di vista la serietà intrinseca, riuscir a fare della ricerca storico-filologica mantenendo-

la al tempo stesso ai livelli d'una divulgazione che affascina il lettore colto e fa breccia su quello impreparato. Un senatore colto, un tempo

non faceva notizia: ma oggi che i Carducci, i Croce e i Bobbio sono ricordi irreversibilmente trascorsi, Augello sorprende e induce a bene sperare.

